

Ma che cosa è la famiglia?

Simone Bruno*

Nell'entusiasmo di sostenere una giusta causa può succedere che si dimentichino le ragioni che la sostengono. Per il sostenitore, le ragioni sono talmente chiare e convincenti che non ha bisogno di averle sempre a disposizione e la convinzione può favorirne l'oblio. Ma nel momento di difendere la causa di fronte a chi la pensa diversamente, egli deve ri-dirsi le ragioni per dirle all'interlocutore, altrimenti il confronto di ragioni si deteriora in scontro di ideologie.

Ciò anche nel rovente dibattito circa la famiglia. Che cosa è la famiglia? Qual è il suo specifico? Che cosa le appartiene di esclusivo nella vita delle persone? Qual è il suo ruolo non delegabile? Un piccolo ripasso non fa male.

Dice chi io sono

Fra le tante, la descrizione più semplice è che la famiglia dice «chi io sono» e lo dice non in qualsiasi modo ma nel modo che le è proprio.

Essa è la base dell'identità e dell'autostima di ciascuno/a, struttura l'esistenza, plasma i legami, inserisce nei circuiti della comunicazione emotiva, affettiva e interpersonale e favorisce l'accesso all'ambiente sociale. Affetto, amore, empatia e pro-socialità, rispetto, etica e senso

* Psicologo della Comunicazione, consulente del Centro Internazionale Studi Famiglia (CISF) e membro della redazione di «Famiglia Oggi», Milano.

della giustizia e fedeltà si incominciano a sperimentare e si sviluppano all'interno della famiglia.

Si potrebbe obiettare: ma anche altri gruppi sociali (come ad esempio la scuola o le associazioni) provvedono a soddisfare questi compiti di sviluppo! Sì, ma non nel modo in cui ciò avviene in famiglia, che è un modo tutto suo, fatto di relazioni con i genitori, con i fratelli e le sorelle e con la costellazione della famiglia allargata (composta dai nonni, gli zii, i cugini...). Si tratta di un modo molto diverso (per natura e non per cultura) rispetto a qualsiasi altro rapporto affettivo o di altra natura (diverso vuol dire che è unico, non che è migliore o peggiore di altri).

Quando diciamo che la famiglia è la cellula fondamentale della società dalla quale non si può prescindere intendiamo dire, in prima istanza, che il modo in cui in famiglia e non altrove avviene la formazione dell'identità delle persone (modo indicato dall'espressione sintetica: ruolo procreativo ed educativo) è imprescindibile per il buon funzionamento della società, senza il quale essa stessa sarebbe infiacchita e che da se stessa non potrebbe procurarsi. Per questo affermiamo che è la famiglia a generare la società, che la società non può non riconoscere che è preceduta dalla famiglia e quindi non può che promuoverla e difenderla. In caso contrario, la società non difenderebbe e non promuoverebbe se stessa. Nessuno può chiedere alla società che essa abbia a promuovere il suo infiacchimento, per di più chiedendole i mezzi per farlo.

In forza di questa non omologabilità della famiglia ad altre forme, seppure anch'esse predisposte all'identità delle persone, «essa può rivendicare diritti diversi nei confronti della società, tra cui protezione e aiuti che ad altre forme di relazione tra i sessi non vengono date. Non si tratta in questo caso di discriminazione, di sessismo o di pregiudizi di natura religiosa o di altro tipo, ma solo di presa di coscienza realistica del ruolo diverso della famiglia rispetto ad altri rapporti tra le persone. A ruoli diversi, competono diritti diversi. Ciò non lede il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini nei confronti della legge, bensì è affermazione del vero senso dell'uguaglianza che non è tanto l'egualitarismo che nega la diversità, ma il riconoscimento che a realtà diverse competono diritti diversi. In caso contrario si sarebbe davvero ingiusti. La diversità nei diritti non ha nulla a che vedere con ingiustizie o discriminazioni, è solo riconoscere la realtà. È

logico che sia sostenuto di più chi contribuisce di più al bene comune della società»¹.

Attraverso il gioco delle differenze

Ma dove è lo specifico della famiglia nel dire «chi io sono»? Quale opportunità specifica offre?

Troviamo una risposta nel concetto di differenza. La differenza è la fonte stessa dell'esistenza dell'essere umano. Senza imparare la differenza «chi sono io?» non ha risposta. La risposta «sono come gli altri» non basta. Qualunque tipo di maturità si gioca nella differenza e non nell'uguaglianza. Se non ci fosse la differenza, l'io non respirerebbe più e di conseguenza non ci sarebbe storia, cultura, società. Se una persona sta in piedi non è perché è uguale agli altri ma perché ha trovato un suo equilibrio interno, cioè ha aumentato la sua differenziazione. Se le basta essere come gli altri, va in confusione.

Proviamo a scendere nello specifico e tentiamo di recuperare una definizione.

La famiglia è una organizzazione come lo sono tutti i sistemi e i gruppi sociali. Ma ciò che primariamente deve organizzare sono le differenze. Secondo la psicologia sociale e familiare², essa è quell'organizzazione specifica che lega e tiene insieme le differenze originarie e fondanti dell'umano. Le differenze inevitabili che la famiglia pone in essere riguardano i generi (maschile e femminile), le generazioni (genitori e figli) e le stirpi (l'albero genealogico materno e paterno), dove in ognuna di esse uguaglianze e differenze costituiscono i due poli del legame unico fra le persone. Tale organizzazione si avvale di una gerarchia e di una struttura interna che mette la famiglia in grado di interagire con l'ambiente esterno e di raggiungere come obiettivo intrinseco la generatività.

Organizzare assume, perciò, il significato specifico di «trasformare le diversità in unità, senza per questo annullarle, significa garantire la continuità e l'identità, senza vanificare il cambiamento e la molteplicità, significa porre dei vincoli alla complessità, stabilire una

¹ C. Bresciani, *L'ideologia del gender*, in «Tredimensioni», 3 (2015), pp. 235-248.

² Ad esempio, in Italia, rappresentata soprattutto dalla scuola di Milano che fa capo ad Eugenia Scabini. Cf E. Scabini - V. Cigoli, *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, pp. 14-64.

direzione alla varietà»³. Qualificare la famiglia come organizzazione aiuta a tenere insieme due tra le sue esigenze fondamentali: la stabilità e il cambiamento (che sono anche le esigenze dell'io maturo).

Dunque, che cosa organizza il «sistema» famiglia?

Alla famiglia spetta il compito di organizzare le relazioni primarie che connettono le differenze cruciali concernenti la natura umana. Organizza le differenze di genere, di generazione e di stirpe (sia sul versante paterno sia su quello materno) ed esprime e produce legami sociali (legame famiglia-comunità). Il tratto peculiare che consente di distinguere ciò che è famiglia da ciò che non lo è, coincide proprio con la specificità relazionale. Non ogni gruppo umano, infatti, anche se forte e coeso al suo interno, può equipararsi alle relazioni di tipo familiare.

Per cogliere, allora, l'identità che circonda la famiglia in se stessa, occorre individuare i tipi di legame che la connotano strutturalmente, ovvero il legame tra generi diversi (maschile e femminile), e quello tra generazioni e stirpi. Due, pertanto, gli assi relazionali della famiglia: quello coniugale e quello parentale-filiale. La relazione coniugale si basa sulla differenza di gender (cioè dell'identità socioculturale del sesso maschile e femminile) e rimanda al riconoscimento del proprio limite personale e alla necessità dell'altro/a (reciprocità sessuale e psicologica). La relazione parentale-filiale implica, invece, la differenza di generazione e la conseguente responsabilità di quella che precede su quella che segue. Il termine parentale ingloba sia i genitori (nel loro rapporto con i figli), sia la più ampia rete di parentela costituita dai rapporti con le famiglie di origine dei coniugi, e quindi con le relative stirpi.

L'obiettivo ultimo che guida la famiglia come organizzazione è la generatività, sia degli individui sia dei legami. Il concetto di generatività è qui inteso in un senso che supera la procreazione: sicuramente la contempla ma vi comprende, allo stesso tempo, la produttività e la creatività. La famiglia non si limita a procreare e a riprodurre (come accade nel mondo animale), ma genera, elargisce forza umana, cioè umanizza ciò che da lei nasce e ciò che in lei si lega. La capacità di generare che appartiene alla famiglia non si esprime necessariamente nel generare figli naturali, ma può includere anche i figli che vengono

³ E. Scabini - R. Iafrate, *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 46.

adottati e/o affidati, e, più in generale, la capacità di mettere a punto progetti di rilievo per la crescita di nuove generazioni anche sul piano sociale e culturale. La famiglia, in sostanza, è in grado di generare un bene relazionale attraverso la sua struttura simbolica. A conferma di ciò basta considerare le 12 funzioni della genitorialità esercitate dalla relazione complementare dei genitori⁴.

Relazione e non solo interazione

Abbiamo appurato che la famiglia si presenta come un soggetto intessuto di relazioni che genera legami favorendo connessioni reciproche tra le persone che ne sono coinvolte. La relazione, a questo riguardo, va tenuta distinta dall'interazione: i due termini, spesso usati come sinonimi, non hanno esattamente lo stesso significato.

L'interazione si riferisce ad un'azione svolta tra le parti, a ciò che si può osservare nel «qui ed ora». In altre parole, indica ciò che i soggetti costruiscono nell'azione comune, quindi gli scambi e le comunicazioni che si effettuano in famiglia nel procedere della vita quotidiana. È anche il livello di osservazione dal quale i ricercatori devono partire per studiare il mondo della famiglia. Ma non ci si può fermare qui. Le relazioni familiari non possono essere ridotte solo a una sequenza di azioni reciproche da osservare e misurare.

La relazione familiare, «sia nei suoi aspetti di legame (*re-ligo*) che di riferimento di senso (*re-fero*), rimanda ad altro rispetto a ciò che si osserva, rimanda a un legame che precede l'interazione in atto e ne costituisce il contesto significativo»⁵. Essa non si può osservare direttamente come accade per l'interazione, ma si può soltanto inferire. Tenendo conto di tale livello inferenziale, dobbiamo aprirci all'idea che le numerose interazioni che accadono nella *routine* di ogni famiglia possano essere comprese appieno solo se si considera che i singoli membri parte del nucleo familiare sono profondamente legati a monte, condividono, cioè, una storia comune che li precede e li coinvolge.

La relazione è, dunque, ciò che lega, anche inconsapevolmente, i membri della famiglia tra loro. È ciò che lega e accomuna mariti e

⁴ Per la descrizione delle 12 funzioni cf E. Giglio, *Le funzioni della genitorialità*, in «Tredimensioni», 1 (2012), pp. 40-47.

⁵ E. Scabini - R. Iafrate, *Psicologia dei legami familiari*, cit., p. 49.

mogli, genitori e figli, è la loro storia familiare e la storia della cultura nella quale sono inseriti, ovvero tutto ciò che «si è sedimentato e si sedimenta continuamente in quanto a valori, miti, riti e modelli di funzionamento»⁶. La relazione, dunque, riflette una matrice antropologico-psichica e presenta una dimensione intergenerazionale: una fra le sue più importanti caratteristiche, che la distingue dall'interazione nel «qui e ora», è l'idea dei tempi lunghi o, meglio, la connessione tra i tempi. Ecco perché il livello di analisi relazionale cerca di ricostruire un intreccio, una trama che restituisca la dimensione gruppale della famiglia e il suo essere sicuramente più della somma delle parti. La qualità dei legami tra i membri della famiglia e il tipo di scambi tra le generazioni costituiscono gli aspetti peculiari del livello relazionale. Essi vengono allo scoperto soprattutto nei momenti critici delle transizioni del ciclo di vita. In forza di questa peculiarità «sistemica» della relazione familiare, la famiglia non ha rivali.

Il legame tra fratelli

Il legame fraterno si presenta come una significativa relazione orizzontale, caratterizzata da sentimenti di comunione, solidarietà e, parallelamente, di rivalità.

Anche qui, per cogliere la peculiarità della relazione fraterna, dobbiamo riferirci a un insieme di differenze.

Innanzitutto occorre tenere presente che, a livello genetico, ogni figlio è il risultato dell'incontro di quattro generazioni. Il corredo genetico, quindi, è solo in parte condiviso. Inoltre, ogni figlio/a, pur nella comune origine, ha un sesso distintivo, occupa un ordine di genitura, nasce in un certo periodo della vita familiare, è investito di attese specifiche da parte della parentela. A fronte di queste differenze, nell'altro polo la relazione fraterna si pone come un vincolo: è un legame di dipendenza e di connessione dei figli-fratelli fra loro e con le generazioni precedenti.

Nel tessuto basilare di questo legame si può riscontrare la particolare competenza dei genitori a saper costruire con ciascun figlio un legame specifico e unico (potenziale differenziante). L'attribuzione di valore a ciascun figlio da parte dei genitori, senza negare in alcun

⁶ E. Scabini, *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.

modo la diversità di sentimenti che egli può suscitare e la differenza di impegno richiesto nella crescita, predispone l'orizzonte ideale per il vissuto di un legame fraterno positivo, che, nel tempo lungo della relazione, consente simultaneamente alle persone di viverci come diversi e di scambiarsi sostegno psichico reciproco, oltre che supporto materiale. Diversamente, la rigida differenza tra i figli predispone a sentimenti di rivalità, ingiustizia, rancore e a un vissuto persecutorio. A sua volta, l'indifferenza sistematica dei genitori rispetto alle peculiarità caratteriali di ciascuno (non creando spazio di accoglienza all'unicità di ogni rapporto generativo), fa in modo che i figli crescano all'interno di un ambiente scarsamente dotato (o sprovvisto) del significato attribuito al valore personale, nel quale ciascuno deve imparare a sopravvivere.

Può accadere che, nonostante vi sia assenza di un buon legame coniugale e genitoriale, la relazione tra fratelli possa svilupparsi lo stesso e funzionare come sottosistema parzialmente isolato. È il caso, per esempio, della «famiglia dei fratelli», quella in cui sono proprio i fratelli e le sorelle, vissuti in condizioni carenziate e/o abbandoniche, a creare un «legame familiare» tra loro, specialmente attraverso le femmine.

Non è da trascurare la sensibilità alla differenza sperimentata dai figli. Questi ultimi, già da molto piccoli, rilevano differenze nel comportamento e nel giudizio di genitori e di parenti che contano (nonni, zii, cugini), e operano direttamente confronti tra sé e l'altro (fratello o sorella che sia). Tuttavia, fratelli e sorelle, oltre alla percezione della differenza, sono accomunati dall'incastro di coppia coniugale-genitoriale (che svolge una funzione cruciale di mediazione relativamente al modo con cui viene trattato ciò che passa tra le generazioni). La qualità e la forza di tale relazione è di grande importanza per lo sviluppo della relazione fraterna. Fa da vera matrice.

Dal punto di vista familiare è importante anche considerare il destino della relazione fraterna nel tempo. Di tutti i legami familiari tale relazione è quella di più lunga durata: accompagna le persone anche venti o trent'anni più di quella con i genitori. Può affievolirsi durante l'allontanamento da casa o con il matrimonio, ma è pur sempre una risorsa. Soprattutto nell'età senile.

Le dinamiche orizzontali tra fratelli sono di grande utilità a livello sociale: allenano la persona (sia nell'infanzia come nell'adolescenza)

a modulare rapporti ad hoc con ciascun/a fratello/sorella tenendo conto delle risposte che si ricevono e la preparano a intessere relazioni amicali e con il più vasto mondo. In sostanza, forma a saper affrontare la vita relazionale. A motivo della contraddittorietà degli atteggiamenti e dei sentimenti compresenti nella fratria (dalla gelosia alla solidarietà), la relazione fraterna è essenzialmente soggetta a frequenti cambiamenti (dal litigio all'abbraccio), instabile e non definibile una volta per tutte. La possiamo inquadrare come una frizzante, cangiante e colorata reciprocità affettiva che costituisce un ricco bagaglio di esperienze che prepara, favorisce e promuove l'ingresso in una qualsiasi vita in comune con altre persone. Utilizzando una semplice metafora, potremmo definirla una sorta di valigia affettiva, valoriale e spirituale che accompagna la vita della persona e che viene portata e condivisa nella fraternità. La valigia di ciascuno/a, con tutto il suo ricco e variegato contenuto (identità, personalità, carattere, autostima, empatia, pro-socialità...), si configura plasticamente come l'insieme delle doti personali, umane e relazionali che i legami familiari hanno fatto nascere.

In sintesi, gli elementi chiave che caratterizzano ogni gruppo di natura affettiva (organizzazione, sistema di gruppo, relazione, gestione delle diversità, fraternità) nella famiglia si declinano in modo del tutto originale ed è questa originalità che costituisce la ragione di fondo del suo valore.